



Apocalisse 14 - L'annuncio del giudizio

Premessa

Le lettere alle sette Chiese (cc. 2-3) avevano lo scopo di preparare i cristiani a una terribile prova che Giovanni vedeva avvicinarsi : in seguito abbiamo capito che si trattava della persecuzione da parte di uno stato totalitario (l'impero romano) che avrebbe costretto le comunità a scegliere fra l'adorazione del "Signore Gesù" e l'adorazione del "Signor Cesare".

Dovremmo anche aver compreso – da un lato – che la donna e il bambino e i loro seguaci sono "protetti", ma non tolti dal mondo; e che – dall'altro lato – satana è sconfitto in cielo, ma è ancora attivo in terra e si incarna nelle potenze idolatre che di volta in volta dominano la scena del mondo e pretendono di sostituirsi a Dio. Di qui la domanda: il popolo di Dio saprà resistere? (6,17). La risposta è una descrizione – anticipata – della vittoria del popolo di Dio. Giovanni rimane fedele alla sua abitudine di inserire, nei momenti più drammatici, un'anticipazione del futuro di vittoria e di pace che attende chi supera la prova.

La Chiesa di Dio sopravviverà alla furia delle potenze brutali e ostili (le due bestie). La presente visione è consolante e rassicurante. La nozione tradizionale del "resto" d'Israele (Is. 4, 2-3; 10, 19-21; 28, 5-6; Ger. 3,14; Sf. 2,7.9; Rom. 11,5) sembra fornire lo sfondo a questa descrizione dell'assemblea sul monte Sion (Is. 2,3). Il capitolo 14 è in un certo senso la conclusione dei capitoli 12 e 13.

Nel capitolo 12 abbiamo visto che il dragone è stato vinto in cielo, ma che ancora sta perseguitando la comunità cristiana in terra.

Nel capitolo 13 ci è stata descritta la forma storica in cui il dragone si incarna: l'idolatria politica e religiosa. Nel capitolo 14 viene descritta - anticipandola - la sorte di coloro che rimangono fedeli a Cristo e la sorte di coloro che, invece, adorano la potenza del dragone.

La narrazione si sviluppa in tre quadri :

- 1) Il trionfo dell'Agnello sul monte Sion circondato dai 144.000 che portano scritto sulla fronte il suo nome (14, 1-5).
- 2) L'annuncio della caduta di Babilonia (14, 6-13).
- 3) La mietitura e la vendemmia (14, 14-20).

Introduzione al capitolo Quattordicesimo

Il capitolo 14 (e in particolare il brano che analizzeremo 14,14) è in un certo senso la conclusione dei capitoli 12 e 13. Nel capitolo dodicesimo abbiamo sentito che il dragone è stato vinto in cielo, ma che ancora sta perseguitando la comunità cristiana in terra. Nel capitolo 13 ci è stata descritta la forma storica in cui il dragone si incarna : l'idolatria politica e l'ideologia che la sostiene.

Nel capitolo quattordicesimo viene descritta (anticipandola) la sorte di coloro che invece adorano la potenza del dragone.

La narrazione si sviluppa in tre quadri : il trionfo dell'Agnello sul monte Sion circondato dai 144.000 che portano scritto sulla fronte il suo nome (14,1-5); l'annuncio della caduta di Babilonia (14,6-13); la mietitura e la vendemmia (14,14-20).

In contrapposizione alla scena precedente, dominata da Satana, vengono ora presentati i giusti, i centoquarantaquattromila eletti, cifra simbolica di pienezza (vedi 7,1-8). Sono i cristiani, i compagni dell'Agnello-Cristo che si erge glorioso e risorto sul monte Sion. Essi sono vergini nel senso biblico e spirituale del termine : l'idolatria, infatti, è rappresentata come prostituzione nelle Scritture. Sono tratteggiati con le parole dei profeti Sofonia (3,13) e Isaia (53,9) come persone libere dalla menzogna, cioè prive di peccati idolatrici, essendo la verità propria dell'unico Dio vivente. Sono anche le «primizie» di Dio, cioè le realtà più preziose e consacrate al Signore, come avveniva per le primizie della natura nei sacrifici. Sono «senza macchia», come le vittime animali offerte a Dio (vedi Esodo 12,5): rappresentano, quindi, il sacrificio gradito a Dio per eccellenza.

I giusti intonano un «canto nuovo», cioè perfetto, parallelo a quello di Mosè (Esodo 15), ma ora questo inno celebra la liberazione

piena e definitiva degli eletti dall'oppressione del male. A questo coro subentra la voce solista di tre angeli che proclamano «un vangelo eterno», cioè una buona novella immutabile, che non può essere smentita dalle vicende storiche. E la lieta notizia del crollo di Babilonia, simbolo di tutte le idolatrie, perversioni e oppressioni, del paganesimo che umilia il popolo di Dio (Isaia 40-41), e che per l'autore è soprattutto la Roma imperiale che perseguita la Chiesa.

Il giudizio divino sarà inesorabile per chi ha adorato la bestia satanica, restandone marchiato come suo schiavo, un giudizio eseguito con il tradizionale apparato punitivo del fuoco e dello zolfo: l'area infernale, come avveniva in altre raffigurazioni bibliche e popolari, è descritta come uno stagno di fuoco e di zolfo ardente (19,20; 20,10; 21,8).

Beati, invece, saranno i giusti che riposeranno nella pace divina, ricevendo la ricompensa per le loro opere buone. Sulla scia di questa beatitudine, il quadro si trasforma illuminandosi. Appare Cristo, «simile a un Figlio d'uomo» (Daniele 7,13), nello splendore della sua regalità divina. Egli regge in mano una falce con la quale dovrà compiere un'opera di mietitura e di vendemmia, coadiuvato dagli angeli. La messe e la vendemmia sono due simboli del giudizio divino alla fine della storia (vedi Matteo 13,36-43).

La descrizione del giudizio è particolarmente potente. Si procede alla mietitura e poi alla vendemmia nella vigna del mondo, le cui uve sono «mature» per il giudizio. Il tino in cui viene pigiata quest'uva è posto fuori della città, cioè all'esterno dell'area sacra di Gerusalemme, e ciò che fuoriesce è il sangue delle vittime peccatrici, in quantità volutamente spropositata: un lago largo milleseicento stadi e profondo come l'altezza di un cavallo al morso. Con questa immagine truculenta si vuole esaltare la potenza immensa di Cristo vincitore e la grandezza della diffusione del male.

L'«Agnello, ritto sul monte Sion» (14,1) : La presentazione di Gesù come «Agnello» (in greco, to arnion) è caratteristica del libro dell'Apocalisse, dove questo titolo compare ventinove volte. Nel suo simbolismo, l'agnello indica docilità ed esprime un destino di morte, quale vittima privilegiata eri sacrifici, specialmente per quello pasquale. E' perciò una figura appropriata di Cristo e del suo sacrificio cruento sulla croce. Nell'Apocalisse egli appare «immolato» e sgozzato, per rendere più efficace la sua morte per la nostra salvezza. È, inoltre, descritto come «ritto sul monte Sion», per rendere più efficace la sua morte per la nostra salvezza. E', inoltre, descritto come «ritto sul monte Sion», poiché lo stare eretti è segno di vittoria e di gloria. Il «monte Sion» designa qui il luogo nel quale si radunerà la comunità redenta dal sacrificio dell'Agnello-Cristo. Anche in un testo apocrifo posteriore all'Apocalisse si guarda al monte Sion in questa luce escatologica : «Io Esdra vidi sul monte Sion una grande moltitudine che non si poteva contare e che lodava il Signore con canti ... Io domandai all'angelo: Chi sono, mio signore? Egli mi rispose: Questi sono quanti hanno gettato via le vesti mortali e hanno

indossato quelle immortali, confessando il nome di Dio» (Quarto libro di Esdra, 2, 42-45: si vede bene come l'autore si ispiri al libro dell'Apocalisse e alla ricchezza dei suoi simboli).

«La mietitura e la vendemmia (4, 1 5-19)» : sono, già all'interno dell'Antico Testamento, immagini del giudizio di Dio. Gioele 4, 13 e Isaia 63, 3 descrivono il giudizio anche con il simbolismo della pigiatura dell'uva (vedi il versetto 20). Il realismo di queste immagini lasciano intendere che si tratta del giudizio finale di condanna che Dio riserva agli empi.

I compagni dell'Agnello

Apocalisse 14

^[1]Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. ^[2]Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. ^[3]Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. ^[4]Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. ^[5]Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.

Gli angeli annunziano l'ora del giudizio

Apocalisse 14

^[6]Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo. ^[7]Egli gridava a gran voce:

«Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l'ora del suo giudizio.
Adorate colui che ha fatto
il cielo e la terra,
il mare e le sorgenti delle acque».

^[8]Un secondo angelo lo seguì gridando:

«È caduta, è caduta
Babilonia la grande,
quella che ha abbeverato tutte le genti
col vino del furore della sua fornicazione».

^[9] Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, ^[10] berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. ^[11] Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». ^[12] Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

^[13] Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

La messe e la vendemmia delle nazioni

Apocalisse 14

^[14] Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. ^[15] Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». ^[16] Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

^[17] Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. ^[18] Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». ^[19] L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. ^[20] Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.

[A] Il trionfo dell'Agnello :

questa visione dei centoquarantaquattromila va letta insieme alla precedente visione di 7, 1-8. Sembra una ripetizione, ma qui ci sono delle indicazioni più precise.

“Sul monte Sion (14,1)” : Sion è il trono di Jahwè (Is. 24,23), il monte santo del Messia-Re (Sal. 2,6), la roccia incrollabile (Is. 28,16), la città del Dio vivente (Eb. 12,22), il santuario dei fuggitivi (Gioele 3,5). La Chiesa è costruita sopra solide fondamenta (Mt. 16,18), come una casa costruita sopra la roccia (Mt. 7,24).

“centoquarantaquattromila persone (14,1)” : i seguaci dell’Agnello sono così distinti da quelli della bestia. Avere il nome di Dio sulla fronte significa essere consacrati al suo servizio.

“I centoquarantaquattromila coll’Agnello sul monte Sion (14,1-5)”: In contrapposizione col quadro precedente dei due «mostri» e i loro aderenti, viene qui presentato un gruppo di persone che appartengono irreversibilmente a Dio e a Cristo. Si trovano ancora sulla terra, anche se in una posizione particolare di sacralità rispetto a tutti gli altri. Un cantico «nuovo» che esprime la realtà di Cristo parte dal cielo, addirittura da Dio, viene prima interpretato in una liturgia celeste e raggiunge finalmente i 144.000. Essi sono in grado di apprenderlo per poi trasmetterlo agli altri. A riguardo dell’ identità precisa di questi 144.000 il veggente di Patmos suggerisce alcune categorie che, nella realtà della vita della chiesa, realizzano in concreto il quadro ideale sopra presentato: si tratta, con tutta probabilità, di coloro che, avendo fatto la scelta della verginità, si trovano in una situazione di sacralità liturgica continuata; si tratta di coloro che seguono Cristo-agnello (cf 5,6) impegnato attivamente nella storia della salvezza; e, finalmente, coloro che, vivendo in pieno la verità rivelata da Cristo anche a costo di pagana con la vita, offrono a Dio un culto che si realizza in una condotta senza macchia.

“Vangelo eterno 14,6” : si intende, o il giudizio di Dio o anche il Vangelo stesso di Cristo. In base alla risposta positiva o negativa data all’interpellazione del Vangelo gli uomini saranno salvati o condannati. Il «vangelo eterno» e la raccolta escatologica (14,6-20): si hanno due grandi scene, collegate con richiami espliciti alla vicenda precedente dei due mostri e unite strettamente tra di loro. Il tema di fondo è lo stesso: la discriminazione finale e definitiva che Dio si accinge a operare tra il bene e il male. La prima scena esprime il tema mediante l’intervento successivo di tre angeli, ciascuno dei quali ha un suo annuncio da presentare: il vangelo eterno, la caduta di Babilonia, la punizione o il premio personale. Nella seconda scena intervengono Cristo stesso e tre angeli: il giudizio viene presentato sotto la doppia immagine della mietitura e della vendemmia.

“Beati d’ora in poi i morti che muoiono nel Signore 14,13” : Sono coloro che, secondo un’espressione comune ricorrente nel N.T. (cf I Cor 15,18; 1 Tess 4,16, ecc.), muoiono in armonia con Cristo. L’affermazione è qui particolarmente accentuata: si proclama la loro beatitudine fin da questo momento (più esattamente che d’ora in poi), cioè anche prima della fase escatologica finale; l’affermazione viene ribadita e attribuita esplicitamente allo Spirito; viene poi motivata dal

fatto che tutta la faticosa operosità cristiana produce i suoi effetti benefici al di là di questa vita.

“Un canto nuovo” : (vv. 2-3) questi due versi descrivono il possente e melodioso cantico celeste che solo i 144.000 potevano comprendere. Il cantico è presentato in termini di metafore bibliche familiari: “il rumore delle grandi acque” (1,15; 19,6; Ez. 43,2), del grande tuono (4,5; Es. 19,16; Ez. 1,7), la “voce degli arpisti” (5,8; 15,2).

L'Apocalisse è tutta pervasa da inni liturgici : 4, 1-11; 5, 1-14; 7, 9-17, 11, 15-19; 12, 10-12; 15, 2-4; 19, 1-10. Svolgono diverse funzioni: sono la risposta di fede e di ringraziamento nei confronti dell'azione salvifica di Dio, della sua vittoria su satana; sono professione di fede in Dio e in Cristo (e quindi un rifiuto dell'idolatria), sono anticipazioni del risultato finale della storia. In questo passo non è indicato il contenuto del canto: sarà trascritto soltanto alla fine del libro (19, 1-10).

La visione è soltanto un'anticipazione del compimento futuro e come tale va letta. Si tratta di un canto “nuovo”. Perché e in che senso “nuovo?”. Di un canto nuovo si era già parlato in Ap. 5,9 (“cantavano un canto nuovo”): era il canto dei quattro viventi e dei ventiquattro anziani all'Agnello degno di prendere il libro e di rompere i sigilli. Nelle lettere alle chiese, si è parlato di un “nome nuovo” promesso al discepolo vittorioso (2,17) e, anche, di un nome nuovo di Cristo (3,12). Ma è soprattutto al cap. 21 che il motivo della novità si presenterà con una certa insistenza. “Vidi un nuovo cielo e una terra nuova” (21,1); “e vidi la città santa la nuova Gerusalemme, discesa dal cielo” (21,2); “e colui che sedeva sul trono disse. Ecco, faccio nuove tutte le cose”. Si tratta della novità del mondo di Dio: un mondo che in pienezza è nel futuro, ma che già ora è anticipato. E' la novità escatologica, che al mondo sfugge e che solo i discepoli scorgono, che è promessa ai vittoriosi e che è rifiutata agli idolatri di ieri e di oggi (“cantavano un canto nuovo, e nessuno poteva comprenderlo se non i 144.000).

“I redenti della terra” : la terra significa “mondo” nel senso giovanneo, il “mondo” per cui Gesù non pregò (Gv. 17,9), perché si rifiutò di credere e fu condannato. I 144.000 non sono tolti dal mondo (Gv. 17,15), ma sono riacquistati dal sangue dell'Agnello.

“Sono vergini (14,4)” : la verginità va qui intesa in senso metaforico; in senso biblico “prostituirsi” equivale ad abbandonare il vero Dio per idolatrare altre divinità, quindi vergine è colui che rifiuta di prostituirsi all'idolatria. Non, dunque, un gruppo di celibi e di asceti, ma il popolo di Dio, che porta il sigillo sulla fronte, e che si è sottratto al fascino dell'idolatria delle due bestie e del dragone. In numerosi testi dell'A.T. la verginità indica fedeltà a Dio (Os. 2, 14-21; Ger. 2, 2-6; Sf. 3, 9-13) ; l'idolatria è associata alla prostituzione (2,14; Ez. 16; 23). Babilonia è una meretrice (17, 4-6); ma la Chiesa è la sposa dell'Agnello (19,7; 21, 2-9).

“Seguono l’Agnello dovunque va” : vivono cioè la “sequela”.

“Redenti come primizie” : la metafora delle primizie include l’idea di anticipazione e di rappresentanza. Le primizie sono i frutti maturati prima (in un certo senso hanno anticipato i tempi) e indicano che anche il resto della mietitura è prossimo a maturazione. I 144.000 sono dunque un numero “limitato” che fa presagire una moltitudine molto più vasta.

“Non fu trovata menzogna (14,5)” : dire menzogne è la condotta caratteristica dei seguaci di satana: il padre della menzogna (Gv. 8,44), ma non c’è inganno sulle labbra del servo di Jahwè (Is. 53,9; 1 Pt. 2,22). 14,5 La menzogna è, a volte, messa in relazione con il culto degli idoli (vedi Geremia 10,14).

“Sono senza macchia (14,5)” : perché salvati dal sangue dell’Agnello (Es. 12,5; 1 Pt. 1,19).

[B] La caduta di Babilonia : Giovanni (Ap. 14,6-13) riprende la visione del “piccolo libro”. Il primo angelo annuncia il giudizio sul mondo.

“Un vangelo eterno (14,6)” : la buona notizia dell’evento qui annunziato (cioè l’instaurazione definitiva del regno) è la realizzazione nel tempo di un eterno e misterioso decreto (Ap. 10,7; Rom. 16,25).

“Temete Dio (14,7)” : un invito ad approfittare della tregua finale facendo penitenza prima del “gran giorno d’Iddio Onnipotente” (16,14). L’appello è rivolto a tutti i pagani; non vengono direttamente invitati a credere nel vangelo (Mc. 1,15), ma a riconoscere Dio come Creatore (Atti 4,24), così come egli si è rivelato nell’A.T. (Qo 12,13). Questo riconoscimento deve essere il primo passo verso la fede cristiana (Atti 14,15, 1 Tess. 1,9).

“Babilonia 14,8” : con un simbolismo complesso, preso dall’ A.T. e in modo particolare da Geremia, l’autore fa di Babilonia la personificazione del paganesimo di ogni tempo. Siccome il culto idolatrico e in genere l’attività pagana in quanto tale sono designati nell’A.T. come «fornicazione», Babilonia è detta la «grande prostituta», che esercita un’azione di corruzione universale.

“E’ caduta Babilonia la grande (14,8)” : il secondo angelo applica l’oracolo di Isaia 21,9 a Babilonia (Ger. 50,23; 51,8); Babilonia comunque va intesa come un riferimento allegorico alla Roma pagana (1 Pt. 5,13) e simboleggia, al pari della prima Babilonia, città ed imperi ostili al popolo di Dio. L’epiteto “grande” deriva da Dan. 4,27 e pone in evidenza l’alterigia dei Romani (16,19; 17,5; 18,2.20.21). 14,8 la grande Babilonia : antica capitale dell’impero babilonese. La città scomparve dalla storia nel II secolo a.C. Come in 1 Pietro 5,13 l’appellativo qui ha valore di simbolo e potrebbe indicare Roma.

“Quella che ha abbeverato ... col vino (14,8)” : qui e in 18,3 troviamo la combinazione di due idee: “berrà del vino dell’ira di Dio” (14,10; Sal. 75,8 ss.) e “inebriato... col vino della sua lussuria” (17,2). Sono immagini usate dai profeti per illustrare il malefico influsso della nuova Babilonia (Ger. 51,7). Sedotte dall’idolatria e dalla dissolutezza, tutte le nazioni berranno al calice dell’ira (14,10; Is. 51,17). L’immagine del vino inebriante (Ger. 25, 15-16) ben si addice ad illustrare lo stato di chi si è abbandonato al peccato; la moltiplicazione dei peccati è un segno della collera di Dio (Rom. 1,18 ss.).

“Il terzo angelo (14,9)” : preannuncia il giudizio che verrà pronunciato nei confronti dei seguaci della bestia.

“Fuoco e zolfo (14,10)” : immagine spesso usata per descrivere la punizione corporale degli empi; si richiama al racconto della distruzione di Sodoma e Gomorra (Gen. 19,24), e vi si accenna anche in Ez. 38,22; Is. 34, 8-10. 14,10 zolfo: minerale di colore giallo che, bruciando, produce un fumo soffocante.

“Qui appare la costanza ... (14,12)” : la pazienza o la sopportazione è una virtù propriamente cristiana (Gc. 1,3), che rifulge con maggiore splendore in tempi di persecuzione (13,10; Rom. 5,3); richiede una duplice fedeltà: fede in Cristo e osservanza dei comandamenti.

“Beati ... i morti che muoiono nel Signore (14,13)” : (1 Cor. 15,18; 1 Tess. 4,14 ss.) riposeranno dalle loro fatiche, e anche se le loro fatiche saranno giunte al termine, le loro opere li accompagneranno. Nel pensiero giudaico le opere degli uomini li seguivano come testimoni davanti alla corte di Dio. Nell’insegnamento cristiano le opere buone, il frutto dello Spirito (Gal. 5,22 ss.), devono accompagnare la fede (Gc. 2, 14-26).

“D’ora in poi (14,13)” : quest’espressione lascia pensare che i giusti entreranno nella beatitudine immediatamente dopo la morte (Fil. 1,23; 2 Cor. 5,8).

[C] “La vendemmia e la mietitura (14,14-20).

La prima scena del giudizio finale consiste nell’assemblea di tutti i giusti, presieduta da “uno simile a Figlio d’uomo”, un personaggio misterioso (1,7.13) che si libra su una nuvola (Dan. 7,13; Mc. 14,62); le nubi fanno da carro di Dio (Sal. 104,3).

“Una corona ... una falce ” : Cristo porta la corona del conquistatore (6,2), ma la falce indica che ora egli viene nel suo ruolo di giudice (Gv. 5,27).

“La messe (14,15)” : universale (Gioele 4,13; Mc. 4,29) coincide con la parusia del Figlio dell’uomo (Mt. 25,31). L’ordine di raccogliere la messe viene dal tempio perché il padrone della messe è il Padre. Il giudizio include però una seconda operazione (Mt. 13,30): gli angeli

devono cogliere l'uva dalla vigna della terra. In contrasto con Gioele 4,13 dove queste due fasi sono riunite, l'Apocalisse le mantiene distinte, perché la raccolta dell'uva simboleggia l'esecuzione della punizione divina. Nota che gli angeli, e non il Salvatore getteranno i cattivi nella fornace ardente (Mt. 13,41 ss.).

“Uscì dall'altare (14,18)” : c'è un solo altare nel tempio celeste; quello degli olocausti (6,9; 11,1), che richiama il sangue dei martiri; e quello delle offerte dell'incenso (8,3.5; 9,13) che sono le preghiere dei santi, che l'angelo porta a Dio per domandare giustizia.

“Il tino (14,19)” : dal tempo dei profeti del post-esilio, il giudizio di Dio contro i peccatori è stato paragonato all'azione di un vendemmiatore, che pigia l'uva sotto i piedi.

“Fuori della città (14,20)” : lo sterminio delle nazioni pagane deve effettuarsi fuori di Gerusalemme e Jahwè doveva assurgere a giudice sul Monte degli Ulivi (Zc. 14,2 ss.; Ez. 38-39; Eb. 13, 11-12). Per Gioele 4,12 invece, Jahwè doveva giudicare tutte le nazioni nella valle di Giosafat.

“Uscì sangue (14,20)” : poiché il vino era chiamato “il sangue dell'uva” (Gen. 49,11; Deut. 32,14), il ruolo del sangue è naturale in questo contesto. L'enorme quantità di sangue versato è una buona illustrazione della veemenza dello stile apocalittico.

- In conclusione, sembra che Giovanni abbia voluto proporci un insegnamento tradizionale. Sulla base di un passo di Gioele (4,13), egli ha messo insieme tratti già presenti nel Nuovo Testamento : il ritorno del Figlio dell'uomo per il giudizio definitivo (Mc. 13,26), e la venuta degli angeli con il compito di togliere tutti gli scandali e gli operatori di iniquità (Mt. 13,41).
- In sintesi : Gesù si presenta sotto il simbolo dell'Agnello, ritto e visibile sul monte Sion; il vero Figlio di Davide che ha espugnato Sion sulla terra, con la sua morte e risurrezione, ora conquista la Sion celeste, nelle sue vesti di giudice universale.

Approfondimenti

▪ Apocalisse 14, 14-20

In Apocalisse 14, 14-20 vengono raffigurate due scene di giudizio simboleggiato dalla mietitura e dalla vendemmia. Il termine «falce» costituisce l'elemento unificatore delle due scene. Nella prima il Figlio dell'uomo miete la terra mentre nella seconda un angelo vendemmia la terra. Siccome la figura di uno come figlio d'uomo in 1,13 è identificato come Gesù Cristo, possiamo concludere che la figura del figlio d'uomo in 14,14 è Gesù ! Un primo angelo dal tempio celeste grida al Figlio d'uomo di gettare la falce sulla terra e un secondo angelo esce dal tempio celeste con una falce affilata nella mano. All'ordine di un altro angelo uscito dall'altare, quest'ultimo getta la

falce e vendemmia la terra. L'angelo è un essere trascendente; il fatto che l'angelo sia associato al tempio rileva il carattere trascendente o celeste del tempio. In questo passo dell'Apocalisse, il tempio celeste è associato al giudizio divino. L'ordine dato al Figlio dell'uomo e quello dato all'angelo che vendemmia, tutti e provengono dal tempio celeste. Il tempio celeste è il luogo della presenza e della misericordia divina (vedere Ap. 11,19) ma è anche associato al giudizio divino. Il volere di Dio è di salvare il genere umano, ma l'uomo può rifiutare il dono di Dio. Per chi rifiuta Dio, la parola di salvezza è parola di giudizio.

▪ **Sequela**

“Sequela” è un termine che nel linguaggio corrente è assunto a significare realtà diverse, ma esso si riferisce sempre al significato datogli dalla rivelazione biblica in generale. La ricerca rileva l'importanza del “seguire” Cristo-Agnello come elemento fondamentale di tutta la storia della salvezza, in quanto la sequela ingloba la risposta umana all'intervento diretto di Dio in Cristo nella storia. Nel lavoro vengono messi in luce tutti gli aspetti della sequela secondo quella oggettività e quel rilievo che hanno nell'ottica particolare del libro dell'Apocalisse in cui emerge il valore specificatamente cristologico, etico, soteriologico, escatologico ed apocalittico della sequela.

Giunti fin qui nello studio dell'Apocalisse, ci si può porre anche questa domanda : come il veggente di Patmos ha colto e presentato ai suoi lettori-uditori la sequela di Cristo?

La ricerca è divisa in tre parti:

- lo studio critico-letterario di Ap 14,1-5;
- il commento esegetico del testo;
- lo studio del tema della sequela dell'Agnello nel resto dell'Apocalisse.

Nella prima parte, attraverso uno studio critico-letterario di Ap 14,1-5, vengono messe in luce :

- La struttura letteraria, il posto e la funzione del testo nel piano narrativo del libro;
- Il genere letterario: si tratta di un racconto di visione, strumento privilegiato di rivelazione;
- Lo studio del Sitz im Leben che consente di cogliere lo scopo del testo.

Il contesto vitale è costituito dalla difficoltà della sequela cristiana in un tempo difficile e lo scopo è quello di suscitare una sequela eroica di Cristo-Agnello, con la presentazione di un gruppo totalmente positivo, diventato “modello ecclesiale”.

Nella seconda parte della ricerca (il commento esegetico di Ap 14,1-5), viene evidenziato il significato del testo. In Ap 14,1 sono

presentati i protagonisti fondamentali di tutta la visione : l'Agnello ed i "144.000".

L'Agnello è una figura che ha consentito all'autore una forte e ricca sintesi cristologica, che va dall'Agnello-Servo di JHWH all'Agnello Pasquale e Redentore, fino all'Agnello Pastore Divino e Giudice escatologico.

Il numero "144.000" va inteso come il risultato di un'operazione aritmetica simbolica: la moltiplicazione delle 12 tribù (l'antico popolo di Dio) e i 12 apostoli (simbolo del nuovo popolo di Dio), per "1000", il tempo di Cristo e di Dio, tempo dell'impegno nella storia della salvezza.

In **Ap 14,4-5** l'autore propone l'identificazione dei 144.000 :

- (a) "Questi sono coloro che con donne non si sono macchiati: sono infatti vergini". L'affermazione non è frutto di un ascetismo ostile alla donna, ma un'espressione simbolica forte che esprime la fedeltà a Dio.
- (b) "Questi sono coloro che seguono l'Agnello ovunque vada". I 144.000 sono presentati nella sequela attuale e permanente dell'Agnello: è una sequela incondizionata e totalizzante.
- (c) "Questi sono stati riscattati, primizia per Dio e per l'Agnello". L'autore rivela lo scopo della redenzione dei 144.000: diventare "primizia" per Dio e per l'Agnello. In Ap 14,5 è presentato il tratto conclusivo dei 144.000: "e nella loro bocca non fu trovata menzogna: sono irreprensibili".

La menzogna nell'Apocalisse investe tutta l'esistenza: terrena ed eterna con un significato molto grave ed un ruolo ed una fonte ben determinata (Satana). Ma chi sono i 144.000? Sono figure di sogno nate dall'incapacità dei cristiani a realizzare, nella storia, l'assoluto di Dio? Affinché non ci siano malintesi, l'autore precisa, per due volte, che essi sono semplicemente dei "riscattati" della terra (cf. Ap 14,3.4).

Lo schema stupendo dei 144.000 sfugge, poi, ad ogni identificazione concreta e rappresenta, nel linguaggio simbolico ed evocativo dell'Apocalisse, un simbolo aperto per la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo.

Nella terza parte, "la teologia della sequela di Cristo-Agnello", si chiarisce il senso del verbo tecnico e tipico della sequela nei testi dell'Apocalisse e poi si cerca di considerare e valorizzare l'uso di altri verbi, termini, locuzioni ed espressioni simboliche usate dall'autore dell'Apocalisse per indicare la sequela.

I motivi basilari e la «teologia della sequela» nell'Apocalisse sono apparentemente pochi. In realtà essi diventano numerosi, perché ad uno studio attento ci si rende conto che l'autore ha preferito esprimere la sequela di Gesù anche con l'uso di una terminologia e di espressioni tipiche.

Il materiale dell'Apocalisse sul tema della sequela si condensa intorno a due blocchi di testi che hanno al centro della narrazione Cristo oppure la bestia.

In **Apocalisse 14,4b** nelle parole “questi sono coloro che seguono l'Agnello ovunque vada” è contenuto il significato del seguire l'Agnello nell'ottica escatologica dell'Apocalisse.

“Seguire” Cristo nella dimensione di “Agnello” significa vivere pienamente il suo mistero pasquale di morte-resurrezione. Queste affermazioni sulla sequela vanno considerate e comprese alla luce del contesto immediato in cui si trovano. Il quadro apocalittico di Ap 14 pone la sequela dell'Agnello, vissuta dalla comunità cristiana, nel segno dell'imminente giudizio di Cristo e di Dio.

- In Apocalisse 19,14 il versetto è usato per descrivere la sequela come una collaborazione ravvicinata con il Messia nella sua azione finale vittoriosa contro le forze negative del male. In Ap 14,13 “Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore” è usato per rivelare la morte come fonte di beatitudine.
- Mentre, in Apocalisse 6,7-8 è usato per descrivere la sequela da parte dell'Inferno nella missione della Morte, ambedue personificati.

Ricercare nell'Apocalisse il tema della sequela, con criteri esclusivamente filologici, seguendo solo l'uso di una specifica terminologia tecnica porterebbe a risultati parziali. Riguardo al tema della sequela il mondo delle immagini è certamente più eloquente e completo del mondo dei vocaboli. Si prende in esame l'uso dell'espressione simbolica “avere il Nome” che è fra le più caratteristiche ed importanti usate dall'autore dell'Apocalisse. Essa è utilizzata per caratterizzare una doppia sequela: dell'Agnello e della bestia. “Avere il nome” non è un'indicazione “neutra”, ma suppone una ricca e vasta gamma di rapporti che investono sia la vita sulla terra che il destino eterno. L'accettazione del “nome” indica un vincolo forte, in sintesi, la sequela concreta, attiva e testimoniata con la vita nella storia del mondo.

Per comprendere **la teologia della sequela** dell'Apocalisse è necessario tenere presente il genere letterario apocalittico del libro. Il mondo, in questo genere letterario, è diviso in due campi: del bene e del male.

- In Ap 13,3 l'autore usa una espressione tecnica per indicare la sequela della “bestia”. Emerge una

contrapposizione apocalittica di una doppia sequela (quella dell'Agnello e quella della bestia), lessicale e tematica, molto forte e in funzione di un'esortazione apocalittica ad una fedeltà cristiana intransigente.

- In Ap 3,21 l'autore passa al versante dell'imitazione di Cristo. Questo è un punto nevralgico per il tema del "seguire" Cristo perché consente di cogliere il rapporto fra sequela ed imitazione.
- In Ap 2,7 la sequela diventa ascolto obbediente della voce dello Spirito che conduce all'imitazione di Cristo.

La sequela dell'Apocalisse da un lato si trova in continuità con quella evangelica, dall'altro in discontinuità e novità. Si trova in continuità, perché la realtà della sequela, l'evento che l'alimenta e la terminologia che la esprime, sono solidamente radicati nella tradizione evangelica. Ma, anche, in discontinuità, perché l'Apocalisse elabora, nell'ottica della vittoria escatologica di Cristo, un "modello" di comportamento apocalittico proprio per i credenti, basato sull'agnello immolato e vittorioso.

La sequela implica tutti i significati contenuti nel verbo italiano "seguire": "andare dietro" ad uno che precede, ma implica un rapporto di appartenenza, ubbidienza e somiglianza con la Persona seguita.

La fonte e il contenuto della sequela, in ultima analisi, è Gesù stesso. Il contenuto della sequela non è astratto, non è un'idea e neppure un valore, una legge, ma è, prima di tutto, la persona di Gesù Cristo. I punti che ci sembrano più originali in questa ricerca sono:

- (a) l'oggetto in se stesso: il tema della sequela nell'Apocalisse non era stato direttamente affrontato;
- (b) la valorizzazione di altri termini, locuzioni ed espressioni simboliche che l'autore ha usato per precisare il tema della "sequela";
- (c) l'aver colto la contrapposizione apocalittica di una doppia sequela;
- (d) l'aver messo in luce il collegamento fra l'idea della sequela e il concetto dell'imitazione dell'Agnello.

Tutte queste considerazioni offrono il quadro in cui si pone il tema della sequela cristiana nell'Apocalisse. La mèta della sequela è la vita eterna con l'Agnello, sul "trono" del Padre, cioè l'intimità trinitaria. E' Cristo il centro di tutto, perché tutto, realtà terrena e celeste, umana e cosmica, ruota intorno a Lui, egli è davvero "il Primo ed Ultimo, l'Alfa ed Omega, l'Inizio e la Fine" (cf. Ap 1,8; 21,6; 22,13) di tutto, anche della sequela cristiana.

**Meditazione sulla Apocalisse di Mons. Luciano Monari -
Vescovo di Piacenza (3-8 Luglio 1995) Esercizi spirituali -
Pietravalta**

Beato chi muore nel Signore

La seconda beatitudine si trova al capitolo 14: «Poi udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono» (Ap 14, 13). È una rivelazione che viene dal cielo – quindi ha un'importanza grande –, viene pronunciata da una voce misteriosa – che rappresenta il cielo, Dio stesso – e proclama beati i morti che muoiono nel Signore, che sono stati fedeli ai suoi comandamenti, che hanno conservato la fede in Lui, che sono stati fedeli fino alla morte. Hanno subito la persecuzione, la tribolazione, gli assalti della bestia, le sue seduzioni, ma a tutte queste realtà hanno saputo rispondere con fedeltà. Beati i morti che muoiono nel Signore. Morire nel Signore è come un sigillo dell'esistenza cristiana [...] a quel punto la vita è in qualche modo finita, completa, sigillata e se il sigillo è posto nella fedeltà, è il sigillo della morte nel Signore. Noi viviamo nel Signore e speriamo proprio di poter morire nel Signore. Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Viene poi aggiunto un avverbio strano: «Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore». D'ora in poi vuol dire dopo la risurrezione di Gesù Cristo, e significa che l'esperienza della Pasqua di Gesù ci fa vedere la vita e la morte in un modo nuovo. La morte ha naturalmente un aspetto traumatico inevitabile, perché è un distacco, è una sofferenza, ma, dopo la Pasqua di Gesù, la morte ha una speranza infinitamente più grande. C'è qualcosa di tenebroso, di misterioso nella morte, di fronte alla quale l'intelligenza dell'uomo deve in qualche modo dichiarare il suo fallimento. La filosofia, con tutte le sue riflessioni, e la scienza con tutte le sue tecniche, non riescono a dissipare l'oscurità della morte, a renderla chiara e luminosa da capirla tutta: non si comprende proprio niente, nella morte!

La risurrezione del Signore però mette nella realtà della morte una luce di speranza, una forza di abbandono. Morire vuole dire addormentarsi nel Signore e questo significa non avere più il dominio della propria vita, non poterla più gestire come pare e piace; vuol dire affidare questo dominio al Signore, non nelle mani del nulla e nemmeno di una forza negativa ... è quindi un addormentarsi che mantiene un aspetto di fiducia e di speranza. Nell'Apocalisse abbiamo contemplato Cristo come Agnello sgozzato, ma ritto in piedi, vivente, come un vittorioso. Proprio Lui, l'Agnello, che ha conosciuto la morte, che era morto, ora vive nei secoli; proprio Lui illumina per noi il mistero tragico della morte : Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore, hanno un fondamento di speranza che prima mancava, non era noto. A questa beatitudine viene data un'approvazione dallo Spirito : «Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». La testimonianza di Dio, lo Spirito, conferma dentro al nostro cuore che la speranza della risurrezione non è illusione, ma ha un fondamento solido, per cui la morte viene davvero percepita, fin nell'interno del nostro cuore, in questa prospettiva di speranza: un riposo dalle fatiche. L'Apocalisse intende la fine delle tribolazioni e della persecuzione; non la fine nel senso che è cancellato tutto; qualcosa rimane e oltrepassa il cancello della morte. Che cosa? Le loro opere. Quello che ci segue dopo la risurrezione non è la nostra intelligenza: se abbiamo 140 di quoziente di intelligenza, quando saremo di là non servirà! Quello che passa di là non è la carriera: se abbiamo raggiunto gradi di chissà quale carriera, non varrà quando saremo di là. Così non vale il conto in banca, che pure non oltrepasserà la morte perché starà di qua. Passano solo le vostre opere buone, la carità – direbbe San Paolo. Tutto il resto, anche le cose belle, rimangono di qua, perché di là c'è una teologia migliore di quella che studiamo qui. La nostra teologia è caduca, rimane solo per un po' poi sparisce; la carità no, è eterna perché è legata profondamente all'amore di Dio.

L'amore che noi doniamo agli altri non è altro che l'Amore di Dio stesso che ci trasforma e ci orienta verso gli altri in questa direzione.

Proprio perché è un amore che viene da Dio è eterno, ci segue, ci accompagna.

La veste di lino splendente della sposa – che abbiamo visto – sono le opere che noi possiamo lasciare trasformare dal Signore dentro alla nostra vita.

La prima beatitudine quindi è quella dell'ascolto; la seconda è quella della morte, del morire. C'è una beatitudine paradossalmente anche nel morire proprio perché è un morire nel Signore, non cancella tutto, ma custodisce quel bene che il Signore ha operato in noi e attraverso di noi.

Conclusione

Gesù si presenta sotto il simbolo dell'Agnello, ritto e visibile sul monte Sion; il vero Figlio di Davide che ha espugnato Sion sulla terra, con la sua morte e risurrezione, ora conquista la Sion celeste, nelle sue vesti di giudice universale.

Pertanto, troviamo in :

- **14,1-5 : L'Agnello e i 144.000.**

L'Agnello sul monte Sion assieme ai 144.000 segnati col nome dell'Agnello e di Dio (vv.1-2).

- **14,6-13 : L'annuncio del giudizio.**

- 1° angelo : vola con un vangelo eterno da annunziare a tutti, esorta a temere e glorificare il creatore del mondo perché è giunta l'ora del giudizio.
- 2° angelo : grida che Babilonia è caduta (v.8).
- 3° angelo : annunzia che chi adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio berrà il vino dell'ira di Dio e verrà torturato senza posa (v.9-12).

- **Beati invece i morti che muoiono nel Signore perché riposeranno dalle loro fatiche (v. 13) :** All'annuncio dei tre angeli, in conclusione, un commento sapienziale, confermato e precisato da una voce celeste e da un intervento dello Spirito. Di questi commenti, che indicano al lettore dell'Apocalisse l'atteggiamento da assumere, ne abbiamo già trovati altri (due) nel capitolo precedente : uno ricordava la «pazienza e la fede (13,10)», l'altro la «sapienza (13,18)». Sono i due atteggiamenti fondamentali che la comunità, illuminata dalla parola profetica

che svela il vero senso degli avvenimenti, deve concretamente far propri : la saggezza di valutare gli avvenimenti in modo diverso dal mondo e l'opposizione perseverante nei confronti delle seduzioni dei falsi valori e di tutte le potenze che vorrebbero imporli.

- Il sacro testo preso in esame, oltre che della pazienza e della fede (che possiamo forse meglio tradurre con "fedeltà"), parla della osservanza di comandamenti di Dio (v.12). Se avete notato: Giovanni non si preoccupa di descriverli. La comunità li conosce!. Una voce celeste proclama la seconda delle sette beatitudini che troviamo nell'Apocalisse : «Beati i morti che muoiono nel Signore, sin d'ora (v.13)». «Morire nel Signore» è una frase tipica del linguaggio neotestamentario (1 Cor. 15,18; 1° Ts. 4,16). Sono i martiri, ma anche tutti coloro che sono vissuti nella «fedeltà al Signore sino alla morte». Non si sono lasciati ingannare dal mondo, hanno creduto e hanno operato il bene («le loro opere li accompagnano»).

Per tutto questo sono «già ora» nel riposo di Dio!. A questo punto sembra di risentire la frase di Gesù : «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi darò riposo (Mt.11,28)».

- **14,14-20 : L'inizio del giudizio.**

- Il figlio dell'uomo, venuto su una nube, lancia una falce per mietere la terra (vv.14-16).
- Un angelo, uscito dal cielo, getta una falce per vendemmiare la terra (vv.17-20).

Infine, dobbiamo sempre tener presente la duplice prospettiva entro la quale l'Apocalisse si muove costantemente : ciò che accade dentro la storia e ciò che accade alla fine di essa!

La fine è evocata e anticipata per permettere ai fedeli di valutare giustamente ciò che continua ad accadere!

La scena è una delle più sanguinose dell'intero libro, ma nessuna meraviglia!

In conclusione : Giovanni non ha fatto altro che riproporci un insegnamento tradizionale!

Sulla base di Gioele (4,13), egli, aggiungendovi tutta quella vivacità unica di cui è capace, ha riunito tratti già presenti nel Nuovo Testamento : quali il ritorno del Figlio dell'uomo per il giudizio definitivo (Mc 13,26), la venuta degli angeli con il compito di togliere tutti gli scandali e gli operatori di iniquità (Mt 13,41).

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chieregatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet André – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla – *Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento* – Ed. Paideia (1976).

Hengel Martin – *La questione giovannea* – Ed. Paideia (1998).

La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).

La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).

Lancellotti Angelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).

Maggioni Bruno – *Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione* – Ed. Cittadella (2005).

Maggioni Bruno – *La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù* – Ed. Ancora (2006).

Maggioni Bruno – *La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini* – Ed. Tau (2005).

Maggioni Bruno – *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente* – Ed. Cittadella (2003).

Mollat Donatien – *L'Apocalisse. Una lettura per oggi* – Ed. Borla (1985).

Mollat Donatien – *Giovanni. Maestro spirituale* – Ed. Borla (1980).

Perego Giacomo (e altri) – *Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse* – Ed. San Paolo (2003).

Prévost Jean Pierre – *Apocalisse. Commento Pastorale* – Ed. San Paolo (1997).

Prigent Pierre – *Il messaggio della Apocalisse* – Ed. Borla (1982).

Ravasi Gianfranco – *Apocalisse* – Ed. Piemme (2004).

Ravasi Gianfranco – *Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze* – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).

Sequeri Pierangelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).

Segalla Giuseppe – *Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto* – Ed. San Lorenzo (2004).

Segalla Giuseppe – *Panorama del Nuovo Testamento* – Ed. Queriniana (2001).

M. Serenthà – *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* – Ed. Elle Di Ci (1996).

Spatafora Andrea - *From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale)* – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).

Vanni Ugo – *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* – Ed. EDB (2001).

Vanni Ugo – *Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità* – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).

Vanni Ugo - *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* – Ed. Queriniana (2005).

Zanella Danilo - *Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza* – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).

Werner G. Kummel – *La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni* – Ed. Paideia (1976).